

Tipi possibili di fanteria

Autor(en): **Ricciardi, Elio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **62 (1990)**

Heft 1

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246963>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Tipi possibili di fanteria

Dalla «Rivista Militare»

Nell'ultimo decennio, per quanto riguarda la fanteria, si sono affermate due diverse tendenze. La prima, in ordine di tempo, che riconosce la massima importanza alla meccanizzazione, la seconda, che trova sempre maggiore credito, che vede attribuire grande importanza alle cosiddette «fanterie leggere». Sviluppo della meccanizzazione ed incremento delle «fanterie leggere» sono soluzioni antitetiche, che trovano attualmente largo seguito ma che richiedono una scelta o la ricerca di un equilibrio. Sembra opportuno considerare il problema, anche per valutare quali possano essere i diversi tipi di fanteria.

Precedenti

La fanteria, nel corso della sua evoluzione, dovette sempre conciliare due diverse esigenze. Da una parte, la necessità di sviluppare la maggiore potenza possibile richiedeva armamento, equipaggiamento e formazioni pesanti; dall'altra parte, la necessità di mobilità e di agilità richiedeva armamento, equipaggiamento e formazioni leggere. Tali esigenze contrastanti furono sempre conciliate con soluzioni di compromesso e spesso provocarono la suddivisione delle fanterie in due tipi diversi, fanterie pesanti e fanterie leggere. Fino al principio dell'Ottocento le prime, meno mobili ma più potenti, costituirono l'aliquota determinante, le seconde, per quanto importanti, si dovettero generalmente accontentare di un ruolo complementare. Nell'Ottocento, la suddivisione delle fanterie in potenti o mobili a seconda del «peso» comincia a non essere più rispettata. L'adozione da parte delle fanterie leggere del combattimento «in cacciatori» o «in bersaglieri», forma più idonea alle nuove esigenze, rende infatti queste fanterie non meno potenti delle altre. Nel Novecento, l'introduzione di nuovi mezzi fa divenire le fanterie materialmente più pesanti, quelle corazzate, le più mobili e dinamiche sul campo di battaglia e contemporaneamente le meno indicate per le azioni sistematiche. L'introduzione di nuovi mezzi, ed in particolare dell'elitransporto, ridona poi in determinate situazioni alle fanterie materialmente più leggere una maggiore mobilità.

A questo punto ritengo sia più chiaro parlare di fanterie meccanizzate e non meccanizzate, le quali possono essere suddivise in tipi diversi rispondenti ad esigenze diverse.

Situazione attuale

I ben noti vantaggi offerti alla fanteria dai veicoli corazzati, quali:

- maggiore mobilità tattica;
- possibilità di portare con sé armi più pesanti e quindi più potenti;
- buona protezione dalle offese nucleari¹ e chimiche;
- buona sicurezza nei confronti delle armi controfanteria e delle schegge dei proiettili di artiglieria e dei mortai;

hanno fatto sì che la meccanizzazione costituisca attualmente la caratteristica dominante dell'evoluzione della fanteria.

In particolare l'Unione Sovietica e gli altri Paesi del Patto di Varsavia dispongono, oltre che di una quantità di carri armati più volte superiore a quella della NATO, di fanteria quasi completamente meccanizzata.



Necessità attuali

Per individuare quale possa essere la più conveniente costituzione delle fanterie, sembra indispensabile tenere presenti le esigenze di qualità e di quantità esistenti per eserciti che:

- debbano prepararsi a fronteggiare aggressioni da parte di forze enormemente superiori;
- abbiano le maggiori remore nel fattore economico, disponendo invece di un potenziale umano che non pone limiti apprezzabili al raggiungimento all'emergenza delle dimensioni necessarie;
- siano concepiti per agire in terreni che, molto compartimentati per natura e per urbanizzazione, richiedano per la loro saturazione, o comunque per il loro controllo, un notevole numero di armi; terreni quindi dove spesso, entro una certa misura ma comunque più che altrove, la quantità può fare premio sulla qualità.

Potrà essere conseguentemente opportuno, una volta acquisiti gli equipaggiamenti indispensabili — e primi fra tutti quelli necessari per sopravvivere sul campo di battaglia e per arrestare il nemico — rinunciare, per incrementare la quantità di forze disponibili, a quei materiali che non siano indispensabili. Per molte unità di fanteria, secondo il loro impiego prevalente, potrà essere più conveniente rinunciare ai veicoli protetti, ancorché utili, piuttosto che ad altri materiali, peraltro generalmente meno costosi, quali adeguati armamenti controcarri e controaerei, apparati per la visione notturna, equipaggiamenti protettivi NBC, ecc.

Sembra quindi necessario individuare quali siano i compiti che possono essere attualmente richiesti alle fanterie di un esercito destinato a condurre operazioni essenzialmente difensive.

A tale scopo sembra opportuno fare ancora riferimento alla guerra del Kippur che, per quanto superata da più di un decennio, resta ancora l'esempio più idoneo².

Da tale esame risulta:

- la capacità dell'armamento difensivo, appoggiato alla fortificazione campale o permanente ed in sistema con l'ostacolo minato, di arrestare l'attacco³. Ne consegue l'opportunità di disporre di fanterie in grado di sfruttare nel modo migliore tali capacità di arresto;
- l'opportunità di disporre di fanterie idonee all'infiltrazione, in grado di condurre azioni spregiudicate⁴;

- la capacità dell'attaccante una volta penetrato, sia pure con difficoltà, attraverso lo schieramento difensivo, di dilagare in profondità e di manovrare. Tale capacità è conferita principalmente dai mezzi corazzati e meccanizzati, ma anche, in misura rilevante, dalle possibilità di elitransporto, dai moderni materiali da ponte, ecc. Ne consegue la necessità di disporre di forze corazzate e meccanizzate che possano opporsi in modo dinamico (difensivo e controffensivo) alla manovra avversaria⁵. Inoltre si rileva l'opportunità di disporre di riserve rapidamente elitransportabili;
- la necessità di integrare la manovra dei corazzati con forze meccanizzate⁶.

Non sembra che al momento attuale la situazione sia sostanzialmente cambiata rispetto a quella esistente nella guerra del Kippur. Il mutamento di maggior rilievo è costituito dal recente sviluppo di corazze speciali per le parti più esposte dei carri (torrette e parti frontali). È comunque da presumere che questo mutamento, che sta restituendo un certo vantaggio alle corazze, sarà prossimamente neutralizzato dallo sviluppo dei proiettili guidati e autocercanti di artiglieria e dal potenziamento controcarri della fanteria⁷.

Criteri di economia, consigliano di tenere presenti e di conciliare due necessità contrastanti:

- quella di disporre di unità il più possibile polivalenti;
- quella di non equipaggiare ed addestrare per tutti i possibili impieghi le unità per le quali si possono prevedere i compiti con sufficiente sicurezza. Ciò anche tenendo presente la brevità della scuola recluta.

Possibili tipi di fanteria per soddisfare le necessità attuali

Dal precedente esame risulta la necessità di disporre di unità meccanizzate idonee ad opporsi dinamicamente alla manovra corazzata avversaria e ad appoggiare le reazioni dinamiche dei corazzati. È però da notare che per condurre azioni dinamiche in stretta simbiosi con i carri armati la fanteria necessita di mezzi decisamente più idonei al combattimento di quanto lo siano gli M 113 e gli attuali derivati. I mezzi auspicabili potrebbero tra l'altro, in taluni casi, consentire alle fanterie di condurre in proprio le azioni dei corazzati.

Di tali mezzi dovrebbero disporre le unità prevalentemente destinate alle reazioni di movimento, o ad altre azioni essenzialmente dinamiche. Una fanteria così equipaggiata è però strettamente legata ai propri veicoli, perde conseguentemente di potenza quando, per condurre azioni sistematiche, o per operare in determinati ambienti, debba agire separata. Per condurre azioni in simbiosi meno stretta con

i corazzati sembra idonea, nella maggior parte dei casi, una fanteria meccanizzata, che sia cioè in grado di agire con buona efficacia anche disgiunta, quando necessario, dai propri mezzi.

Una tale fanteria è in grado anche di condurre una difesa che sfrutti le possibilità offerte dalla fortificazione campale, dall'ostacolo e da ambienti particolari, ma largamente diffusi, quali le aree urbanizzate, i terreni coperti e rotti, ecc.

Naturalmente questa fanteria non è la più idonea né per il combattimento con i mezzi né per quello disgiunto dagli stessi. Rappresenta comunque un buon compromesso, adeguato per la maggior parte delle situazioni e quindi idoneo ad essere adottato da larga parte delle unità.

Rimangono peraltro numerosi compiti che devono o possono essere svolti da fanterie non meccanizzate, quali:

- operazioni in terreni che impediscono o comunque limitano in misura determinante l'impiego fuori strada dei veicoli;
- azioni basate sulla sorpresa o sull'infiltrazione;
- operazioni che richiedono il trasporto aereo o, più frequentemente, l'elitransporto;



L'elitransporto consente alle fanterie leggere un alto grado di mobilità.

- difesa che sfrutti fortificazioni di forza tale da implicare un'azione prevalentemente statica;
- sorveglianza e protezione delle retrovie.

Qualora si agisca in determinati ambienti che impediscano o limitino in modo determinante l'impiego fuori strada dei veicoli è opportuno disporre di specifiche fanterie non meccanizzate. La convenienza di possedere unità specializzate aumenta quando queste, come gli alpini, siano in possesso di tradizioni particolari. Esiste peraltro il pericolo che truppe destinate ad un determinato ambiente restino inutilizzate se non rese idonee ad operare anche in terreni diversi. È comunque da evitare che la necessaria ricerca di una polivalenza di impiego snaturi le caratteristiche peculiari dei reparti.

Per le azioni basate sulla sorpresa e sull'infiltrazione, azioni che possono essere svolte sia nelle posizioni avanzate e nelle retrovie del nemico e sia — come nella controguerriglia — nelle retrovie proprie, la maggior parte degli Eserciti impiega i paracadutisti, anche al di là delle necessità e delle possibilità di aviolancio. L'addestramento al lancio con il paracadute è infatti utilizzato come mezzo particolarmente idoneo (anche se non l'unico) per la formazione del carattere dei combattenti destinati alle azioni in questione. La quantità di reparti occorrenti potrà essere determinata con una certa larghezza rispetto alle necessità per i compiti specifici. Reparti idonei a questo tipo di impiego saranno infatti in grado di svolgere anche compiti diversi⁸. L'impiego più tipico di tali reparti è da vedere, in nuclei di ridotte dimensioni, essenzialmente nelle retrovie del nemico. Non è però da escludere il loro impiego in formazioni di una certa consistenza ed in azioni meno peculiari. Anche per quest'ultimo motivo è possibile prevedere la riunione di tali reparti a livello Grande Unità paracadutista.

Per azioni condotte a più breve raggio e da coordinare nell'ambito delle Grandi Unità di 1^a Schiera sembra peraltro opportuna l'assegnazione a quest'ultime di appositi reparti specializzati. Tali reparti dovrebbero essere in grado di effettuare:

- infiltrazioni, mediante elitransporto, o con pattuglie appiedate o anche, eventualmente, mediante aviolancio, per compiere distruzioni, interruzioni, colpi di mano, ecc.;
- occupazioni preventive, generalmente mediante elitransporto in particolare in terreni di difficile percorribilità, quali quelli montani, o nell'ambito delle azioni dinamiche dei corazzati.

Reparti di tale genere esistono nell'Esercito italiano, sia pure in quantità limitata, per l'impiego in montagna ed appartengono opportunamente alla specialità degli



alpini. Sarebbe opportuna la loro costituzione anche per le Grandi Unità non alpine, specie per quelle corazzate, dato il loro impiego in situazioni generalmente più fluide. La specialità più idonea per l'impostazione originaria, per le tradizioni e per l'addestramento fisico sembra senz'altro quella dei bersaglieri. La costituzione di unità bersaglieri idonee all'infiltrazione ed alla sorpresa potrebbe inoltre bilanciare talune possibili conseguenze dell'auspicabile più spiccata meccanizzazione di una parte delle rimanenti unità. Infatti la maggior frequenza dell'impiego sul mezzo potrebbe alla lunga compromettere l'addestramento tipico della specialità, addestramento indispensabile per mantenere quel dinamismo fisico e psichico che si è dimostrato utilissimo anche per l'impiego nell'ambito delle formazioni corazzate.

Una simile diversificazione delle unità bersaglieri sarebbe quindi utile e porterebbe vantaggi superiori agli svantaggi. Questi ultimi infatti sarebbero limitati, come insegna l'esperienza della precedente diversificazione organica durata per la specialità quasi tutta la prima metà del secolo.



L'addestramento al lancio col paracadute è alla base della formazione del carattere dei combattenti destinati a sfruttare la sorpresa. È inoltre opportuno disporre di fanterie idonee all'infiltrazione ed in grado di condurre azioni spregiudicate.

Unità di fanteria motorizzata, sul tipo di quella italiana ma necessariamente potenziate nell'armamento e nell'equipaggiamento, possono essere impiegate in tutte quelle situazioni ove i combattenti devono operare disgiunti dai mezzi o ove le fasi dinamiche rivestono minore importanza, quali il combattimento in terreni che ostacolano l'impiego fuori strada dei mezzi (pur senza richiedere l'impiego di unità specializzate), la difesa di posizioni particolarmente forti o rese tali dalla fortificazione e dall'ostacolo, gli attacchi sistematici. Le stesse unità sono idonee anche alla difesa delle retrovie. Per quest'ultima esigenza la meccanizzazione della fanteria sarebbe opportuna, ma non è indispensabile⁹. La predetta fanteria motorizzata, idonea ad assolvere compiti eterogenei (sia pure con le note limitazioni) quali azioni difensive e offensive, sorveglianza delle retrovie, rastrellamenti, ecc., possiede il pregio di una mobilità strategica superiore a quella dei meccanizzati, conseguente alla maggiore mobilità su strada.

Da tale fanteria si potrebbero differenziare unità dotate prevalentemente di armi di reparto e private conseguentemente della maggior parte degli assaltatori. Tali unità sarebbero particolarmente idonee al presidio di posizioni fortificate. Il loro impiego dovrebbe avvenire per compagnie, inserite in un'organizzazione in grado di assicurare le necessarie reazioni di movimento. La principale differenza rispetto all'attuale fanteria in difesa consisterebbe nella possibilità di reiterare la stessa su posizioni successive. L'armamento dovrebbe conseguentemente essere mobile; quello controcarri per le maggiori gittate, missilistico¹⁰. Le posizioni iniziali potrebbero essere ricavate, con opportuni adattamenti, dalle attuali fortificazioni permanenti. Per predisporre le posizioni successive si dovrebbe disporre di attrezzature meccaniche e di apposite parti prefabbricate.

Sarebbe quindi necessario fare progredire la fortificazione campale (e non solo per questo tipo di unità), rimasta praticamente ai livelli dell'ultimo conflitto mondiale nonostante i progressi della tecnica¹¹.

Questo anche tenendo conto della maggior protezione offerta dalla fortificazione, rispetto alle corazze di acciaio, di fronte agli effetti degli ordigni nucleari neutronici. Esisterebbe una certa analogia tra le compagnie in questione, rappresentanti la massima concentrazione possibile di armamento di reparto (controcarri e controfanteria), con le compagnie ed i battaglioni mitraglieri del primo e del secondo conflitto mondiale, destinati anch'essi a compiti prevalentemente statici.

Conclusioni

L'esame delle esigenze attuali ha portato a riconoscere la necessità della meccanizzazione di buona parte della fanteria, cioè della maggioranza di quella destinata alle azioni più determinanti. Ha però anche portato ad individuare larghi settori nei quali è opportuno l'impiego di fanterie non meccanizzate, o perché più idonee o per criteri di economia. Può infatti essere conveniente rinunciare ai veicoli protetti, laddove non siano determinanti, allo scopo di poter disporre del massimo numero di reparti compatibili con le risorse disponibili.

In queste note mi sono spesso soffermato sulle specialità alle quali assegnare i diversi tipi di reparti. Mi è sembrato opportuno in quanto ritengo necessario contemperare le necessità organiche con la valorizzazione delle ricche tradizioni della fanteria, strumento utilissimo per potenziare la componente spirituale. A questo proposito è da tener presente che lo stesso progresso, che richiede alla fanteria una sempre maggiore preparazione tecnica, ha esaltato, specie per i reparti di fanteria, la necessità di valorizzare i fattori militari e spirituali. Solo reparti motivati e con una forte coesione potrebbero infatti operare nei prevedibili campi di battaglia odierni.

Col Elio Ricciardi



Su terreni di difficile percorribilità o nell'ambito di azioni dinamiche dei corazzati, le occupazioni preventive di località avvengono generalmente mediante elitransporto.

-
- ¹ Eccetto che dagli ordigni neutronici. L'introduzione di questi ultimi ridimensiona quindi i vantaggi assicurati dalle corazze, rivalutando viceversa quelli offerti dalla fortificazione.
- £ Agli ammaestramenti della guerra del Kippur feci riferimento nell'articolo «Difesa e aree difese», pubblicato nel n. 4/1975 di questa Rivista. In tale articolo sostenni la necessità per la difesa di non rimanere necessariamente vincolata alla continuità lineare delle fronti (eredità del 1° conflitto mondiale), per sfruttare nel modo migliore sia le possibilità di arresto e sia quelle di manovra, consentite rispettivamente dal moderno armamento e dai moderni mezzi.
- ³ Per quanto riguarda la fortificazione, integrata dall'ostacolo, è da notare che:
- la prima fascia della linea fortificata «Bar Leev», l'unica che gli Egiziani riuscirono a superare, pur essendo presidiata da solo circa 800 uomini riuscì ad esaurire la maggior parte dello slancio offensivo dei due Corpi d'Armata egiziani. La seconda fascia arrestò l'attacco;
 - i due Corpi d'Armata egiziani, una volta passato il Canale e sistematisi a difesa mediante la fortificazione campale, riuscirono ad arrestare la controffensiva israeliana, che poté superarli solo sfruttando l'unico intervallo esistente nella posizione difensiva.
- ⁴ Furono alcune centinaia di paracadutisti israeliani (insieme con una ventina di carri leggeri di costruzione sovietica catturati) ad attraversare l'estremità settentrionale del Grande Lago Amaro e ad infiltrarsi tra gli schieramenti difensivi dei due Corpi d'Armata egiziani, aprendo il varco alle forze corazzate e capovolgendo le sorti del conflitto.
- ⁵ La mancanza da parte egiziana di forze capaci di opporsi dinamicamente al dilagare dei corazzati israeliani, consentì a questi ultimi di aggirare in brevissimo tempo i Corpi d'Armata egiziani, sistematisi a difesa oltre il Canale, vanificandone in buona parte l'azione.
- ⁶ La scarsa aderenza (per l'inadeguatezza dei VTC) dei meccanizzati israeliani con la manovra delle proprie formazioni corazzate costituì la causa di buona parte delle perdite di queste ultime.
- ⁷ Il potenziamento delle armi controcarri della fanteria, con il conseguente incremento di pesi e di ingombri renderà maggiormente necessario il mantenimento dell'armamento controcarri (non di autodifesa) accentrato in appositi reparti minori (squadre, plotoni, compagnie), accentramento del quale sostenni la necessità nell'articolo «La Difesa controcarri», pubblicato nel n. 4/1980 di questa Rivista.
- ⁸ L'azione più statica della campagna d'Italia 1943-1945, la difesa delle posizioni di Cassino, fu svolta eccellentemente dai paracadutisti tedeschi della 1^a Divisione.
- ⁹ Esiste comunque l'esigenza di disporre di un'aliquota dotata di mezzi protetti e da combattimento, meglio se ruotati in quanto più idonei ad intervenire su ampi spazi.
- ¹⁰ I cannoni installati in postazioni non sono idonei ad essere spostati in altre, quelli mobili sono poco adatti per la fortificazione.
- ¹¹ In effetti, durante il secondo conflitto mondiale si giunse a realizzazioni che diedero ottimi risultati, quali le torrette prefabbricate e spostabili, impiegate dai tedeschi sulla linea «Gustav» e, successivamente, sulla linea «Gotica». Lo studio delle disponibilità esistenti in campo civile potrebbe consentire di reperire, anche all'emergenza, i materiali necessari. Con gli attuali progressi tecnologici dovrebbe essere possibile risolvere il problema dei tiri di imbocco, resi particolarmente pericolosi dalla precisione delle moderne armi a tiro teso.